

Le rovine del futuro

Marcus Bussey – School of Law and Society, University of the Sunshine Coast, Australia

Abstract

Le rovine del futuro sono ovunque intorno a noi. Di solito le percepiamo come oppressive e minacciose. Questo articolo sostiene che possiamo riformulare questa esperienza, e che è compito del futurista agire da guida a queste rovine. Come guida, il futurista ha un piede nel presente e l'altro nel senza-tempo. Questo lo rende uno sciamano che mette in gioco i propri "sensi del futuro" per navigare i regni complessi e incerti di tali rovine. L'autore attinge alla propria esperienza nell'insegnamento della storia, degli studi sul futuro e anche nella conduzione di laboratori per decenni, per sostenere questa tesi e delineare alcuni degli strumenti che utilizza. Tra i principali vi sono pratiche incarnate che aprono gli studenti a un coinvolgimento creativo, persino esaltante, con le proprie mappe interiori. Così, il miglior risultato di qualsiasi attività sui futuri è che ogni individuo affini i propri sensi del futuro e sviluppi la propria mappa per orientarsi nelle rovine del futuro.

Parole chiave

Rovine, sensi del futuro, scopo sciamanico, hacker, *Grace Hack*, *Wyrld*.

Introduzione

Cosa viene in mente quando pensiamo alle "rovine"? Machu Picchu, Pompei o Angkor Wat? La Valle dei Re in Egitto? Černobyl'? Una casa bruciata dopo un incendio? O forse la cattedrale di Coventry, largamente distrutta durante il blitz del 1940 e ricostruita dopo la guerra come testimonianza della forza umana (britannica) in una notevole modalità modernista, simile alla fenice che risorge dalle rovine di se stessa? Oppure, se siete stati di recente a Parigi per la conferenza del 50° anniversario della WFSF, avrete visto i lavori su Notre-Dame de Paris dopo l'incendio che nel 2019 rovinò la guglia centrale e gran parte del tetto.

Tali rovine tangibili affiorano subito alla mente quando parliamo di rovine, ma le rovine agiscono anche come **metafore**, attirando la nostra immaginazione. Funzionano da attrattori emotivi, riempiendoci di pathos, nostalgia, confusione e meraviglia.

Qui penso al famoso poema di Percy Shelley *Ozymandias*, che riflette sulla natura transitoria del potere. O alle evocative rovine immaginate di Gondor, dal *Signore degli Anelli* di Tolkien, rese così bene nel film e accompagnate dalla musica maestosa e profondamente nostalgica di Howard Shore. Le rovine hanno effetti potenti su chi le incontra. Per me, informano elementi della psiche umana, e ignorarle è un rischio.

Le nostre stesse vite contengono rovine. Noi, come esseri culturali, siamo **palinsesti** che raccolgono strato su strato di rovina come memoria, esperienza, cultura, immagini e immaginazione, speranze e paure che si accumulano attorno a noi; strato su strato. A un certo livello le rovine testimoniano ciò che Dariusz Gafijczuk ha chiamato “tracce di vitalità passata” (2013, p. 150). Qui entra in gioco *Ozymandias*. Eppure le rovine evocano anche un senso della nostra effimerità. Ci ricordano il passare del tempo. Ciò che gli antichi anglosassoni chiamavano con una parola bellissima: **wyrd**.

Con toni che ricordano la celebre descrizione di Walter Benjamin dell’“Angelo della Storia”, un poeta anglosassone del X secolo scrisse:

“Scende l’oscurità,
si addensano le ombre della notte; dal nord discende
una feroce grandinata ostile agli uomini.
Tutto è pieno di tribolazione in questo mondo terreno,
il corso del *wyrd* muta il mondo sotto i cieli.
Qui la ricchezza è effimera, qui l’amico è effimero,
qui l’uomo è effimero, qui il parente è effimero,
tutte le fondamenta del mondo diventano rovina.”
(Traduzione di Eleanor Parker, 2022, p. 59)

Il “nord” di questa poesia, intitolata *The Wanderer*, è il luogo di desolazione e di gelo che gli europei del nord conoscevano fin troppo bene. Il libro di Parker, da cui ho tratto questo testo, mostra quanto il nord, l’inverno e il *wyrd* influenzassero l’immaginazione anglosassone.

Il “nord” moderno, suggerisco, è il **futuro**. Le rovine del futuro si ergono davanti a noi, e già le stiamo attraversando. Quanto è *wyrd* questo! In realtà, le rovine fluiscono dal passato nel presente e poi nel futuro. Appaiono in ogni forma: sogni utopici e incubi distopici. Tangibili e intangibili. Inoltre, noi abitiamo le rovine, ma esse abitano anche noi come strutture profonde della mente, della cultura e del sogno. Sono avvolte in ciò che Frank Spencer ha evocativamente definito “nebbia”.

Terrore della Storia / Terrore del Futuro

Le rovine, naturalmente, offrono anche opportunità. La guida turistica ha un ruolo da svolgere come narratrice di storie. Politici ed economisti, giornalisti, influencer dei social media, educatori e accademici sono tutti, in un certo senso, guide turistiche. Così pure molti futuristi.

Qui penso ancora a Frank Spencer (2023) e al suo *Illustrated Futurist*, capace di navigare nella nebbia. Ma, come osserva Spencer, applicando la chiara analisi di Wendy Schultz sulle cinque onde della pratica dei

futures, questo è ancora un quinto campo emergente di pratica (Schultz, 2015). Un campo che richiede domestichezza con la complessità e con l'incertezza. Le qualità della nebbia e, naturalmente, delle rovine. La maggior parte dei futuristi non è ancora arrivata a questo livello. Stiamo ancora descrivendo le rovine, misurandole, valutandole e perfino celebrandole.

Qui Gafijczuk ci offre un contributo. Nota che le rovine contengono una promessa. La natura stratificata della rovina “permette a diverse dimensioni della realtà di collassare parzialmente, una dentro l'altra, disarticolando le loro linee di demarcazione precedentemente nette. Lo spazio che rende possibile l'emergere di questo fenomeno nella sua massima ampiezza è precisamente la rovina abitata” (2013, p. 151).

Aggiungiamo a questa osservazione la comprensione che le rovine che abitiamo – passate, presenti e future – sono tutte il prodotto di ciò che Teofilo Ruiz (2011) definisce il *Terrore della Storia*. Nella sua lettura, l'umanità crea cultura in risposta a un profondo senso di solitudine nell'universo. La cultura è come un corallo (la mia analogia) che secerne manifestazioni di potere, scopo e processo, depositandole poi come rovine.

Oggi affrontiamo un **doppio terrore**: il terrore della storia e il terrore del futuro. Si tratta di un'esperienza profondamente destabilizzante. La violenza è una reazione istintiva a questo terrore, come dimostrano i conflitti tra Russia e Ucraina, tra Hamas e Israele. Lo stesso vale per i profondi conservatorismi delle mentalità nazionaliste, religiose e tribali, o per la cieca fiducia che alcuni ripongono nella tecnologia come panacea per il nostro tempo (e per il futuro).

Eppure, qualcosa d'altro sta accadendo qui. Nella nebbia possiamo scorgere possibili strutture e nuove relazioni. Forse le rovine non sono poi così negative. Dobbiamo solo cambiare il nostro approccio.

La creatività delle rovine

Per me le rovine sono spazi creativi, persino trasformativi, in cui vivere. Esse si estendono nel passato e nel futuro. Voglio suggerire che viverle significa sia sacralizzarle sia attingere a fonti di energia, immaginazione e potere che hanno il potenziale di rigenerare il nostro mondo. Le rovine del futuro devono essere esplorate. Noi futuristi possediamo strumenti, ma ciò che conta di più sono la percezione e il linguaggio. Come dare senso a queste rovine avvolte nella nebbia? All'invisibile che si cela in piena vista?

Un cambio di linguaggio o di concetto utile è quello di pensare in termini di sistemi ed emergenza. Come sostiene Sophie Strand:

“I sistemi emergenti sono caratterizzati come sistemi che funzionano come assemblaggi di entità diverse. Rappresentano il momento in cui il caos si coagula in schemi relazionali complessi e sincronizzati, del tutto imprevedibili” (2022, p. 39).

Le rovine del futuro ci premono addosso. Abituati al sole e alla sua chiarezza, le rovine emergenti ci causano ansia e di conseguenza viviamo un presente rovinoso, non un presente di possibilità. Ma, come i futuristi sanno, la complessità non è “sculpita nella pietra”, bensì un “banchetto in movimento” in cui il fascino sta nel modo in cui leggiamo i modelli e rispondiamo creativamente a ciò che discerniamo.

Roberto Calasso paragona questa lettura e risposta all’invisibile che si aggira fra le rovine a una “corda metallica”:

“L’invisibile è il luogo degli dèi, dei morti, degli antenati, dell’intero passato. Non richiede necessariamente un culto [ai futuristi piacciono i culti LOL], ma penetra in ogni fessura della mente. Come una corda metallica, non ha bisogno di vibrare, può rimanere inerte. Se vibra, l’intensità può essere convulsiva. L’invisibile non va cercato lontano. Anzi, potrebbe essere troppo vicino per essere trovato. L’invisibile finisce per trovarsi nella testa di ciascuno” (2020, p. 15).

Quando lessi per la prima volta questo passaggio, vidi la corda metallica come qualcosa di esterno al contesto del futurista. Col tempo però ho iniziato a considerarla come un invito a suonare una musica “convulsiva” tra le rovine. A danzare tra le rovine, proprio come Sophie Strand descrive la presenza di Dioniso come un innesco di emergenza e di brulicare di possibilità e azioni vitali:

“Dioniso e le sue celebrazioni erano simili a un comportamento emergente. Quando abbastanza persone percepivano la sua presenza, sentivano l’idromele fermentare nelle arnie colme di pioggia, vedevano le viti stringere e scuotere i muri della vita civilizzata, un tipo di selvatichezza caotica si coagulava in un nuovo tipo di comportamento collettivo. Lo sciame bacchico” (2022, p. 39).

Io uso la danza come mezzo per liberare l’energia degli individui e dei gruppi. Questo è ciò che ho invitato un gruppo di praticanti corporei a esplorare nel libro che ho co-curato con Camila Mozzini-Alister (Bussey & Mozzini-Alister, 2020a). Quello che Strand descrive è l’eruzione di energia convulsiva dentro un sistema che era stato vincolato dal “civilizzato”. Per me, muovere i nostri corpi come parte delle attività sui futuri significa “hackerare” i codici che ci vincolano e ci trattengono in rovine non scelte da noi.

Io vedo le rovine come dati di fatto, ma non come elementi statici del mondo in cui viviamo. Noi co-creiamo rovine. Per esempio, mentre costruiamo un futuro definito dall’Antropocene, stiamo costruendo un futuro rovinato, impoverito. Il “Nord” incombe su di noi. Sentiamo odore di rovina nell’aria. Tuttavia, se cambiamo la conversazione – la re-incantiamo, come Strand e Calasso (e altri) sostengono da decenni – entriamo in nuovi mondi di possibilità. Qui troviamo nuovo lavoro per i nostri sensi del futuro (Bussey, 2015, 2017). Sensi che distillano la nebbia e ci spostano dalla paura e dal declino verso uno spazio differente. Non utopico. Né ultraterreno. Né, peraltro, la continuazione della traiettoria rovinosamente moderna.

Qualcosa di diverso, decisamente nuovo, sta emergendo. E come disse anni fa Calasso, “Ciò che è nuovo è la cosa più antica che abbiamo” (1993, p. 169).

Il futurista come sciamano sale sul palco. Fu Ashis Nandy a offrirci per primo questo termine evocativo. Lo sciamano è qualcuno capace di orientarsi nella nebbia; qualcuno con un piede nel presente e l'altro nel senza-tempo (2007, p. 176). È lo sciamano che sa navigare tra le rovine del futuro senza chiudere il significato e la speranza. Lo sciamano è un mutaforma. È in grado di interpretare il proprio ruolo in tutte e cinque le onde del lavoro sui futuri descritte da Schultz (2015).

I sensi del futuro come guida alle rovine del futuro

In quanto esseri che abitano le rovine del futuro, è facile sentirsi smarriti, disorientati e vulnerabili. Nel mio lavoro cerco innanzitutto di riportare le persone dentro il proprio corpo. Dopo tutto, sono i nostri corpi a svolgere gran parte del lavoro pesante nel mondo. Sono i nostri corpi a portare le ferite — emotive, spirituali, etiche — che poi si manifestano come malattia e declino con l'avanzare dell'età. Si tratta di un miscuglio di pronto soccorso temporale e di politica destabilizzante. Quando recuperiamo il corpo, ci diamo il permesso di dissentire dal condizionamento dominante e di ripensare, attraverso nuove narrazioni — ciò che Calasso chiama miti — il mondo intorno a noi. Questo significa riappropriarsi delle rovine.

Poi passo al lavoro di comprensione di come le rovine si siano formate in primo luogo. Questo comporta i **sensi del futuro**: Memoria, Previsione, Voce, Ottimismo e Desiderio (*Yearning*).

- **Memoria**: il lavoro sulla memoria è storico ma anche fenomenologico. Dobbiamo chiederci: quali rovine del passato sono con noi nel presente e vengono proiettate nel futuro? Tali rovine costituiscono il “futuro usato” descritto da Sohail Inayatullah (2008). Le viviamo come strutture che ci vincolano e feriscono, ma che allo stesso tempo percepiamo come stabili, sicure, rassicuranti per la nostra identità. Rovine come norme di genere, mappe politiche, sistemi economici e regimi coloniali. Tuttavia, la memoria stessa è un insieme di dati mobilizzati dal nostro condizionamento culturale. Così, il lavoro consiste nel (ri)memorizzare, come lo descrive Cynthia Dillard (2012). In questo processo le rovine iniziano a spostarsi e noi cominciamo a navigarle con maggiore fiducia. Inayatullah, lavorando a questo livello profondo, descrive tale attività come parte della sua “teoria a stadi”, in cui il mantra “integra e crea una nuova storia per il partecipante” (2020, p. 51).
- **Previsione (Foresight)**: naturalmente genera questa nuova storia. È ciò che noi futuristi facciamo, giusto? Indossiamo il cappello da guida turistica e conduciamo gli altri attraverso le rovine. Mentre riconfiguriamo le rovine della Memoria, generiamo nuove configurazioni del futuro. Le rovine sono malleabili. Questa è la zona dell'immaginazione anticipatoria (Bussey, Song & Hsieh, 2017): ci sposta dalle posizioni di default di futuri rovinosi a visioni più vitali. Per me la cosa fondamentale è che possiamo re-immaginare le nostre relazioni reciproche e con il mondo intorno. Questa dimensione neoumanista è un richiamo potente al lavoro di previsione (Bussey, 2023b). Così ci

muoviamo verso versioni **kincentriche** del futuro, confortevoli con la complessità delle relazioni e anche con il lavoro interiore sulle nostre psiche. La previsione richiede di essere a proprio agio nella propria pelle. Ancora una volta, ciò comporta pratiche corporee, ma anche narrazione, creazione di miti e mappatura. Le rovine implicano mappe. Una delle affermazioni chiave dei futuristi è che aiutiamo i nostri interlocutori a costruire le proprie mappe, invece di navigare solo quelle che ci vengono date dal contesto. Questo senso del futuro riconosce che le persone si comprendono in relazione alle proprie mappe, alle rovine che esse descrivono. Tali mappe del futuro sono descrizioni interiori di significato e scopo. Robert Macfarlane riflette così su questa attività di mappatura interiore:

“Da tempo sono affascinato dal modo in cui le persone comprendono sé stesse attraverso il paesaggio, dalle topografie del sé che portiamo dentro e dalle mappe che disegniamo per navigare questi territori interiori. Pensiamo in metafore tratte dai luoghi e talvolta queste metafore non solo abbelliscono il nostro pensiero, ma lo producono attivamente” (2012, p. 26).

- **Voce:** trovare e radicare le nostre metafore è proprio ciò di cui si occupa il senso del futuro chiamato Voce. Trovare la propria voce, permettere agli altri di articolare la propria, è una funzione critica del lavoro sui futuri. Come osserva Inayatullah parlando del mantra, questo è “fatto esclusivamente con individui, [nei quali] ci spostiamo dal razionale al post-razionale o all’intuitivo” (2020, p. 50). Voce significa che le persone, come individui, si assumono la responsabilità della propria storia. Passano dal controllo e dalla mentalità manageriale alla resa e a una gioiosa riconfigurazione delle proprie realtà. Sì, abitiamo le rovine del futuro, ma (ehi!) non sono poi così male. Voce significa essere un po’ meno condizionati dai nostri contesti. Porta con sé l’esaltazione di liberarsi dalla gabbia in cui siamo stati intrappolati per anni. È una funzione spirituale critica della nostra umanità (Bussey, 2006). Può essere audace, coraggiosa e persino rumorosa. Ho scoperto che radicare la voce comincia con il corpo, con il movimento e il gioco, e con il recupero del “bambino interiore”. Gli individui funzionano dentro i gruppi. Ballare e giocare è qualcosa che un individuo fa al meglio in gruppo. Le endorfine volano e la dopamina scorre quando ci lasciamo andare. Questa è una forma di “grazia”, come la descrivo nel libro co-curato con Camila Mozzini-Alister sulla fenomenologia della grazia (Bussey & Mozzini-Alister, 2020b). Cynthia Winton-Henry, co-creatrice insieme a Phil Porter della modalità *InterPlay*[3], che io uso, osserva:

“Quando ci limitiamo alla sicurezza che proviamo nei campi in cui siamo dotati o a nostro agio, la nostra interezza si riduce. Se non sviluppiamo una gamma completa di salute mentale, emotiva e spirituale, a volte intere aree di sviluppo restano escluse dal menù” (2009, p. 53).

- **Ottimismo:** man mano che ci liberiamo dai vincoli delle rovine del futuro, il nostro orientamento psicologico si sposta dalla paura, dal rischio e dalla confusione a un atteggiamento più fiducioso.

L'ottimismo è un potente senso del futuro. Si basa sul senso della Voce. Se non abbiamo voce, se non abbiamo la percezione della nostra capacità di agire nel mondo (di danzare nelle rovine), allora è difficile essere ottimisti. Questo senso del futuro ci consente di pianificare non solo futuri possibili o plausibili, ma anche futuri preferiti. L'ottimismo sfida il terrore della storia e il terrore del futuro rielaborando Memoria e Previsione, spostando l'attenzione dal deficit a una prospettiva che riconosce che, in quanto specie, abbiamo molto da celebrare — senza negare la nostra incredibile capacità di danneggiare gli altri e il mondo intorno. L'ottimismo ci permette di leggere diversamente le rovine del futuro. Dove prima c'era il tragico, ora c'è l'emergente. I Greci e Nietzsche ci hanno lasciato la tragedia come caratteristica fondamentale della condizione umana. L'ottimismo non nega la tragedia, ma riconosce che, nonostante tutto il caos che l'Angelo della Storia deve affrontare, c'è anche qualcos'altro, qualcosa di misterioso e vitale che accade. L'ottimismo trova schemi e configurazioni nel caos. Trova sollievo nelle rovine del futuro.

- **Desiderio (*Yearning*):** questo è il quinto senso del futuro, quello in cui tutto converge. È il senso che ci chiama nel mondo. Fondamentalmente coinvolge una spinta spirituale alla connessione. La ritrovo come sensibilità in molti pensatori oltre il declino, con molte facce. Nell'opera di Vanessa Machado de Oliveira è descritta come *worlding* (2021), mentre Timothy Morton la descrive come una chiamata etica ad abbracciare il "più-che-umano" come parte della nostra stessa umanità (2017). Questo senso dà forma e direzione all'impulso umano a tessere schemi di significato e di appartenenza che ci portano oltre la nostra piccolezza verso qualcosa di più grande. Percepire attraverso il Desiderio rende le rovine del futuro meno scoraggianti, meno oscure e minacciose. Invece, iniziamo a scorgere in esse possibili nuove storie, nuove appartenenze che ci invitano a riconnetterci con il pianeta e con gli altri. Il terrore affrontato nella storia e nel futuro diventa meno intenso quando abbracciamo il nostro divenire-altro; quel senso che la finitudine non è tutto ciò che esiste. Esploro questo senso e cerco di dargli voce attraverso il riconoscimento neoumanista che stiamo trasformando le nostre coscienze attraverso la lotta nel mondo della forma (Bussey, 2023a). Questo spinge la critica e la teoria critica in un nuovo territorio, dove la sensibilità spirituale critica si radica in spazi relazionali che trasformano le rovine da qualcosa di dato in promesse emergenti di riconnessione (Bussey, 2000). In questo spazio il divenire diventa "ritrovar casa".

Navigare nelle rovine del futuro richiede una nuova sensibilità, e dobbiamo comprendere che la nostra risposta a questo momento è o ritirarci nella paura o avanzare attraverso il nostro Desiderio di ciò che allarga i nostri cuori e le nostre menti. Questo lavoro può avvenire a qualsiasi scala, dal giardinaggio all'azione dentro istituzioni sociali più ampie, fino ai movimenti che sfidano la ristrettezza e la paura che le rovine del futuro possono suscitare in tutti noi. Ancora una volta, trovo che l'espressione corporea sia fondamentale per rafforzare e affermare questo Desiderio. I processi incarnati ci liberano dal dominio socializzato sul corporeo. Ci permettono, in qualche modo misterioso, di perdonare noi stessi e il mondo per le sue violenze.

Da lì possiamo innamorarci di nuovo della vita e di tutta la sua confusione, senza in alcun modo rinunciare alla necessità di rendere questo mondo, qui e ora, un posto migliore.

Scopo sciamanico

Questa riflessione è maturata in me per qualche tempo. È stata innescata dalla lettura del bel saggio di Frank Spencer sul *Futurista Illustrato*[4]. Ma già prima descrivevo, per un'altra pubblicazione, il mio approccio incarnato a una Summer School che ho tenuto a Lisbona nel luglio 2023[5]. Durante quella scuola cominciavamo ogni giornata con una serie di pratiche corporee (Immagine 2). Queste pratiche si sono evolute nel corso della settimana mentre introducevo nuove azioni, linguaggi e narrazioni. Tutto ciò mirava a rendere il sacro tangibile e, facendolo, a liberare i bacini immaginativi e aspirazionali custoditi dagli studenti mentre rivolgevano la loro attenzione al tema della scuola estiva: *Urban Imaginaries*. In una parola, la settimana era strutturata attorno a rituali incarnati progettati per manifestare il meglio di ciascun partecipante e tessere uno spirito collettivo.

In effetti, il rituale è stato anche un tema del mio lavoro negli ultimi anni. Una sua espressione è la collaborazione con un gruppo di colleghi[6] nello sviluppo di un rituale sull'*Iron Ring*, presentato da Claire Marshall alla conferenza Arizona 22[7], dove il rituale è stato incluso nella sua mostra *Museum of Futures*[8].

La mia riflessione è stata ulteriormente stimolata dalla descrizione eloquente che Teofilo Ruiz (2011) offre del comportamento umano di fronte a ciò che definisce il *Terrore della Storia*. L'insegnamento della storia presso la mia Università della Sunshine Coast, in Australia, è sempre stato fortemente influenzato da una lente orientata al futuro. In questo insegnamento ho una mia arma segreta, che chiamo *curriculum nascosto*, un termine scelto deliberatamente per rovesciare le connotazioni negative che ha nell'ambito della pedagogia critica tradizionale. Questo curriculum nascosto si basa sul mio uso consapevole dei sensi del futuro. In questo processo agisco da curatore di ciò che Frank Spencer definisce un *orizzonte degli eventi* per i miei studenti.

Spencer usa la metafora del ponte. Questo ponte, afferma, “è più di un passaggio da uno stato di esistenza a un altro, o dal presente al futuro. Qui, il ponte rappresenta un orizzonte degli eventi o un evento-soglia che fa emergere nel mondo stati potenziali precedentemente ai margini” (2023). Leggendo la sua lista di caratteristiche del “Futurista come Visionario e Immaginario”, mi sono ritrovato a sorridere, ad annuire e a sentirmi molto confermato. Potevo percepire le rovine del futuro tutt'intorno a me. Potevo distinguere, nella nebbia, possibilità nuove e minacce imminenti. Sentivo anche la presenza di Ashis Nandy (2007), quando descrive lo scopo sciamanico del futurista. Sentivo la danza interiore del divenire, che sempre si risveglia in me quando contemplo un futuro oltre la chiusura e oltre il Terrore del Futuro.

Sentivo anche quel poeta anglosassone antico, figura senza nome che vagava fra le rovine, indicando i

terrori che aveva chiaramente davanti agli occhi mentre scriveva. Avrei voluto abbracciarlo e dirgli: “Va tutto bene. Siamo arrivati fin qui, nonostante tutti i terrori che abbiamo creato.”

In tutto questo, percepisco uno **scopo sciamanico** che non è solo appannaggio del futurista, ma una qualità dell’essere umano. Ma è chiaro che, se prestiamo attenzione, noi futuristi possiamo affinare e coltivare questo scopo fino a una pienezza maggiore.

Navigare nelle rovine del futuro è diventato entusiasmante. Continuo ad affinare i miei sensi del futuro e a cercare persone affini con cui danzare.

Ringraziamenti

Nessuna sovvenzione o assistenza finanziaria è stata utilizzata per sostenere la stesura di questo articolo.

Riferimenti

Bussey, M. (2000). *Critical Spirituality: Neo Humanism as Method*. Journal of Futures Studies, 5(2), 21-35.

Bussey, M. (2006). *Critical Spirituality: Towards a Revitalised Humanity*. Journal of Futures Studies, 10(4), 39-44.

Bussey, M. (2015). *The Hidden Curriculum of FS: Introducing the Futures Senses*. World Futures Review, 1(1), 39-45.

Bussey, M. (2017). *Anticipatory Aesthetics: The Senses and the Body in Anticipatory Theory and Practice*. In R. Poli (Ed.), *Handbook of Anticipation* (pp. 1-14). Switzerland: Springer International Publishing.

Bussey, M. (2023a). *Fatal Logic and the Neohumanist Response*. The Neohumanist Review, 1(1). Disponibile su: <https://theneohumanist.com/2023/2007/2008/fatal-logic-and-the-neohumanist-response/>

Bussey, M. (2023b). *The Neohumanist Moment and Our Planetary Futures*. Práxis Educativa, 18, 1-12. doi: <https://doi.org/10.5212/PraxEduc.v.18.21500.024>

Bussey, M., & Mozzini-Alister, C. (2020a). *Phenomenologies of Grace: the body, embodiment, and transformative futures*. Cham: Palgrave Macmillan.

Bussey, M., & Mozzini-Alister, C. (2020b). (a cura di). *Phenomenologies of Grace: the body, embodiment, and transformative futures*. Cham, Switzerland: Palgrave Macmillan.

- Bussey, M., Song, M. M., & Hsieh, S.-H. (2017). *Anticipatory imagination as a tool for rethinking engineering education*. *Journal of Professional Issues in Engineering Education Practice*, 143(4), 1-5.
- Calasso, R. (1993). *Le nozze di Cadmo e Armonia* (trad. T. Parks). New York: Alfred A. Knopf.
- Calasso, R. (2020). *Il cacciatore celeste*. Londra e New York: Penguin.
- Dillard, C. B. (2012). *Learning to (Re)member the Things We've Learned to Forget: Endarkened Feminism, Spirituality, and the Sacred Nature of Research and Teaching*. New York: Peter Lang.
- Gafijczuk, D. (2013). *Dwelling Within: The Inhabited Ruins of History*. *History and Theory*, 52(2), 149-170.
- Inayatullah, S. (2008). *Six Pillars: futures thinking for transforming*. *foresight*, 10(1), 4-21.
- Inayatullah, S. (2020). *A castle surrounded by hungry wolves: toward a stage theory of the uses of the future*. *World Futures Review*, 12(1), 40-54.
- Macfarlane, R. (2012). *The Old Ways: A Journey on Foot*. London: Penguin.
- Machado de Oliveira, V. (2021). *Hospicing Modernity: Facing Humanity's Wrongs and the Implications for Social Activism*. Berkeley, CA: North Atlantic Books.
- Morton, T. (2017). *Humankind: Solidarity with Non-Human People*. London & New York: Verso Books.
- Nandy, A. (2007). *Time Treks: The Uncertain Future of Old and New Despotisms*. Ranikhet: Permanent Black.
- Parker, E. (2022). *Winters in the World: A Journey Through the Anglo-Saxon Year*. London: Reaktion Books.
- Ruiz, T. F. (2011). *The Terror of History: On the Uncertainties of Life in Western Civilization*.
- Schultz, W. L. (2015). *A Brief History of Futures*. *World Futures Review*, 7(4), 324-331. doi: <https://doi.org/10.1177/1946756715627646>
- Spencer, F. (2023). *The Illustrated Futurist*. Medium. <https://thefuturesschool.medium.com/the-illustrated-futurist-the-walk-the-work-and-the-will-056091f3c5db>
- Strand, S. (2022). *The Flowering Wand: Rewilding the Sacred Masculine*. Rochester, Vermont: Inner Traditions.
- Winton-Henry, C. (2009). *Dance: The Sacred Art*. Woodstock, Vermont: Skylight Paths.